



SEI INCINTA? Non sei sola... UN PROGETTO PERCHÉ RIVOLI AIUTI LE DONNE E LA VITA

Editoriale

In questo terzo numero affrontiamo due tematiche molto importanti e delicate: il post-aborto e il cosiddetto registro dei testamenti biologici.

L'esperienza del post-aborto per la donna è un argomento tabù nella nostra società e persino tra i cattolici si fatica a parlare di questo dramma, non mettendo così al corrente le donne di ciò che avviene, né prima né dopo la tremenda scelta, e lasciandole soffrire in una totale solitudine che qualcuno chiama ancora "libertà".

L'articolo pubblicato a pagina 2 così come l'incontro organizzato con la dott.ssa Benedetta Foà il 27 gennaio scorso nel salone parrocchiale di San Martino ("Dall'accoglienza della vita alla non accoglienza") prova ad accendere una piccola luce sul tema, perché la scelta di interrompere la vita di un figlio lascia inevitabilmente ferite profonde non solo nella donna, ma anche nella società che, in quanto umana e civile, è chiamata a fornire soluzioni adeguate. La stessa legge 194, pur da noi considerata profondamente iniqua, chiede che sia fatto il possibile per creare alternative a una scelta così irrimediabile e affida questa delicata missione ai consultori e alle associazioni di volontariato, in qualità di collaboratori.

Consapevoli che la realtà purtroppo è profondamente diversa e che la missione per molti aspetti è stata tradita, segnaliamo con soddisfazione il progetto "Sei incinta? Non sei sola...", un libretto di 28 pagine che dal mese di novembre 2010 sarà distribuito sui territori di Rivoli, Rosta e Villarbasse (con il patrocinio degli stessi Comuni) presso gli studi medici, i consultori, le farmacie, il Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale, gli enti e le realtà associative che hanno partecipato.



Si tratta di un'assoluta novità sul territorio piemontese, che fornisce a tutte le donne in gravidanza le informazioni sulle tutele specifiche previste dalla legge (in ambito lavorativo e non) e le informazioni necessarie per trovare un valido sostegno sia economico che psicologico nel caso la gravidanza sia indesiderata o presenti delle difficoltà. Purtroppo questi aspetti positivi, che coinvolgono lodevolmente anche la nostra amministrazione locale, non rimediano ad altre scelte che riteniamo gravemente ideologiche, come il registro per i testamenti biologici, istituito dal Comune di Rivoli come in altre decine di comuni italiani e ora dichiarato illegittimi dal Governo.

L'articolo a pagina 4 spiega in sintesi come questi registri siano inutili e costosi, ma soprattutto sbagliati sia nel metodo che nel merito. Nel merito perché, in assenza di una legge nazionale in materia, l'istituzione di tale registro si presenta come operazione di pura propaganda, priva di valenza giuridica e di discutibile attuazione. Nel merito perché esprime una mentalità pro-eutanasi, che, in definitiva, è il vero obiettivo che si vuole raggiungere. Esprimiamo viva preoccupazione sull'avanzare di questa (come la chiama papa Benedetto XVI) "mens eutanasi" (cfr. Caritas in Veritate, n. 751), e riaffermiamo il nostro impegno per una azione di effettivo accompagnamento umano e cristiano delle persone malate e sofferenti.

La breve vita di Pablo

È una “mina che devasta l’umano”. Eppure troppo spesso è “un tabù”. Ci siamo affacciati sul mondo sconfinato del post-aborto. Dai forum virtuali, alle realtà che accompagnano le donne in questo dramma. E nel bisogno di rinascere dalla morte. Che è possibile solo in forza del perdono: l’amore di chi ha incrociato le loro vite. Per poco. Ma cambiandole per sempre.

Pablo ha vissuto ventidue settimane e un giorno. Una vita cortissima. Ma è stata capace di trasformare quella di Lucia. Entra in ospedale per abortire di lunedì mattina. Gli esami hanno evidenziato una malformazione. In sala parto, l’ostetrica le chiede se vuole vedere il bambino. Lei rifiuta. Poi cambia idea. «L’ho guardato e le parole mi sono uscite da sole: “Amore mio”. Era stupendo. Sembrava dormisse», racconta Lucia a *Tracce*. Davanti al medico e a un elenco dettagliato di problemi senza soluzione, l’aborto l’è sembrata l’unica possibile. «Io non volevo che soffrisse e l’ho ucciso. È follia». Il primo attacco di panico l’ha sorpresa poco tempo dopo: «Tutta la disperazione che avevo addosso è scoppiata. Ero schiacciata dall’angoscia». Si ferma. «Con lui ero morta anch’io». Questa frase è identica in tutte. Nelle storie delle donne che hanno abortito, la ripetizione delle stesse parole è vertiginosa. Madri che non si conoscono, con età ed esperienze diversissime. Ma il dolore è uno. Basta entrare nei forum virtuali dove si rifugiano, sono messaggi senza faccia che gridano allo stesso modo. Cercano chi capisca quel grido. E sono pieni di domande. «Non servo a niente. Che cosa sono? Chi sono? Tutto continua, normalmente, senza senso. Io sono morta quel giorno», scrive Marina77. Nelle chat e nelle community (per esempio, all’interno di siti come: *ildono.it*, *alFemminile.com*, *progettorachele.org*) emerge tutta questa sofferenza negata. Si perde dietro a un nickname. Anonima e sconfinata. Quello

del post aborto «è un mondo tabù». Cinzia Baccaglioni è psicoterapeuta familiare e membro del consiglio direttivo del Movimento per la Vita. In Italia, l’accoglienza e la cura delle mamme che hanno abortito sono tutte sulle spalle di realtà per lo più di volontariato. Poche, ma vigorose. Cercano di raggiungere tutte quelle donne che, in modo nascosto, chiedono aiuto. Tante di loro non sanno nemmeno di avere bisogno. La Baccaglioni ne ha seguite centinaia: «L’aborto è come una mina», dice: «Gettata in mare, esplose dopo mesi. O anni. E devasta tutto l’umano». Qualcuna inizia con delle crisi, alla sera, a cui non sa dare un nome: «Mi sento qualcosa salire dentro il corpo, un peso che mi fa scoppiare in lacrime». Parlano di genitori, amici, medici, che dopo anni non riescono ancora a perdonare. Perché sono stati a guardare. Neutrali. «La ritenevano una scelta troppo personale. Così le mie paure si facevano sempre più minacciose», dice Jo. Come altre mamme che decidono di rendere pubblica la propria testimonianza, anche Jo vorrebbe che *quel* giorno non ci fosse mai stato: «Il rumore dell’aspirazione del mio bambino, poi il vuoto». Che è continuato per mesi: «Mi dava una certa tranquillità, perché non mi confrontavo. Poi è arrivato il senso di colpa. Non è una cosa astratta il senso di colpa, ha a che fare con la tua identità. La mia vita andava benissimo, ma la colpa cresceva a ogni gioia: era la felicità stessa che mi addolorava, la mia punizione. Eppure in fondo lo avevo fatto per questo, per avere una vita secondo tutti i miei sogni». Scrivono rivolgendosi ai figli. Parlano con loro. Sono lettere a bambini mai nati, ma presenti: «Sei arrivata all’improvviso. Ora mi restano solo i cinque mesi in cui la tua vita ha incontrato la mia e quella di tuo padre». Bijoux dice di essere stata «stravolta dal mistero della vita. Ma poi ho iniziato a guardare quello che succedeva da dietro a una finestra. Quando me ne sono resa conto, ho desiderato e cercato la morte». È insopportabile non poter rendere giusto quello che si è fatto. E quello che si è subito.

«Nessuno mi aveva detto: dopo sarai morta anche tu. Nessuno. Mi dicono che non eri ancora vivo perché non eri cosciente. Ma eri vivo eccome dentro di me! Ora grazie a me sei morto». Come se scoprissero troppo tardi che si trattava di vita o di morte. Simona scrive dopo anni, nella speranza di essere utile ad altre: «La verità? L'unica verità? È che la vita arriva e non ti chiede il permesso. E il solo modo per non rovinartela, tu donna che vuoi costruirtela una vita, è dire sì. Alla vita e al miracolo di cui fai parte e nemmeno te ne accorgi. È dire sì all'amore che è più forte di tutto, delle paure e della morte. Quale? Quella che ti ritrovi davanti quando esci». Dalla sala operatoria.

NON QUALCOSA, UN TU.

L'aborto ha conseguenze scientifiche di cui le donne non sono nemmeno informate», continua la Baccaglini: «E che colpiscono anche i mariti, i nonni, gli altri figli. Nonché medici e infermieri. A livello mondiale, sono riconosciuti tre quadri gnoseologici». C'è la psicosi postaborto, che insorge nei tre mesi successivi ed è un disturbo in prevalenza psichiatrico. Poi lo stress posttraumatico, della stessa natura di quello dei reduci di guerra: «Pensieri intrusivi, disturbi ossessivocompulsivi, insonnia, ansia, depressione». Infine, la sindrome post aborto: «Un insieme di disturbi, fino allo scollamento psicotico, che insorgono subito dopo o nel tempo. Comunque, il fatto dominante è che a essere coinvolta è la persona tutta intera». la ferita è talmente profonda che emerge in mille modi e in mille altri si cerca di negarla. Ma tutto, cuore, corpo, mente, reagisce prepotentemente a questo evento che scuote la vita. «La persona è un'unità inscindibile. Un fatto come l'aborto travolge la nostra essenza relazionale, la nostra natura di *refero*, di "essere portatore" di un significato». Esattamente come lo è il bambino, per il solo fatto di esistere: «È questo riconoscimento la prima cosa che manca», spiega la Baccaglini: «Meglio, è negato. Perché non si aprono gli occhi su una realtà semplice. Come se il con-

cepito non avesse un volto umano. Dopo, quando si soffre, si tende a "cosificare" o "angelizzare" il bambino». Invece è carne e sangue. Per le madri stesse non è mai *qualcosa* quel figlio. Dicono *tu*. «Non ho mai incontrato una di loro che pensasse che il suo bambino fosse finito in nulla. Nessuna, di qualsiasi religione o cultura Il problema è che i sintomi e il dolore possono rimanere latenti molto a lungo. E, con loro, la consapevolezza che quella sofferenza ha origine nell'aborto ». La soffocano, non sapendo che cosa sia. O aspettano qualcosa che metta in luce quello che vivono.

Quando Serena Taccari e il marito Edoardo hanno aperto un'artigianale paginetta web, sono stati contattati di colpo da cinquecento donne. Erano lì ad attendere che qualcuno si affacciasse alloro bisogno. Oggi, dopo cinque anni, la Taccari è presidente dell'associazione Il Dono, in Italia una delle più importanti realtà di accompagnamento al post aborto. È nata da una sua esigenza. A diciannove anni è rimasta incinta «La mia situazione non era facile, ma non è che io sono stata più brava di altre. Semplicemente, sono stata accolta. Innanzitutto dalla mia famiglia. Sono stata accompagnata, giorno dopo giorno. Se no non sarei qui. Non ci sarebbero i miei cinque figli. Guardando la mia storia, ho iniziato a chiedermi: cosa ne sarà di tutte le altre mamme nella mia situazione? Era un' esigenza mia, avevo bisogno di capire». [...]

Articolo di Alessandra Stoppa
estratto (parzialmente) dal mensile **Tracce**,
Giugno 2010, pp. 39-41.

PER SAPERNE DI PIÙ

Tra i libri che raccolgono testimonianze e riflessioni sull'aborto, segnaliamo:

- *Storia dell'aborto*, di Agnoli-Baccaglini-Pertosa (Ed. Fede&Cultura, 9,50 €);
- *Duello che resta*, con prefazione di Serena Taccari (Ed. Vita Nuova, 16 €).

Per info e approfondimenti:

- www.ildono.it ; www.mpv.org ;
- numero verde SOS Vita (800.813.000).

A proposito dei cosiddetti
registri del testamento biologico

I registri locali? Inutili e costosi

Dalle cronache di questi giorni si apprende che circa alcune decine di Comuni italiani avrebbero istituito un cosiddetto registro dei testamenti biologici, il quale, nelle intenzioni di tali amministrazioni, dovrebbe consentire ai cittadini di dichiarare anticipatamente le proprie volontà relative ai trattamenti sanitari da ricevere nel caso di malattia in cui si perda la capacità di potersi esprimere.

Dopo il caso Englaro – che ha visto la magistratura operare una ricostruzione delle volontà del paziente in stato di incapacità attraverso testimonianze e presunzioni, dando così forma ad una sorta di testamento biologico “presunto” – i rami del Parlamento si sono messi al lavoro per approntare una legge su modalità, forme e contenuti delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat). Il relativo disegno di legge è tuttavia fermo alla Camera, con il rischio prevedibile che a breve possano verificarsi altri casi di “supplenza” da parte degli organi giudiziari. **Meno prevedibile era invece l'intromissione in sede di produzione normativa delle amministrazioni comunali.** Ciò per un dato del tutto dirimente: l'art 117 della Costituzione riserva allo Stato il potere di legiferare in tema di ordinamento civile, e non vi è dubbio alcuno che un atto di dichiarazione di volontà, talmente cruciale da coinvolgere scelte in tema di salute, se non questioni di vita e di morte, non possa che rientrare esclusivamente nelle competenze dello Stato.

Sarebbe evidente a tutti, infatti, l'assoluta **illegittimità di regole a macchia di leopardo sparse sul territorio italiano in materia di decisioni relative alla salute e al fine-vita dei cittadini, come se fosse ammesso**

che gli italiani abbiano diritti soggettivi diversi a seconda del luogo di residenza. Per questo motivo non può ritenersi che tali atti diano certezza giuridica, essendo del tutto discutibile proprio il loro valore rispetto alla legittimazione delle fonti di produzione normativa. Del resto, la stessa giurisprudenza di legittimità, con l'eccezione del caso Englaro, ha optato per l'inammissibilità generale del testamento biologico, desumendola proprio dalla lettura delle leggi e dei principi costituzionali del nostro ordinamento, che non possono, dunque, essere derogati da organi territoriali con poteri amministrativi.

Iregistri comunali presentano un altro importante punto di criticità. È noto, infatti, che se un atto amministrativo non è giustificato da una sua effettiva utilità, può dar luogo a responsabilità, a cominciare da quelle erariali. A dire: perché impiegare denaro delle casse comunali per istituire registri, destinare personale, dotazioni e risorse per un'attività che può non avere alcuna rilevanza pratica? **Ogni amministrazione deve operare rispettando il principio di legalità, che significa agire nei limiti delle proprie competenze, con efficienza ed efficacia rispetto ai propri obiettivi. Quando si esce da questi paletti, dando vita a burocrazie onerose e inutili – stante l'incertezza ricordata di una valenza giuridica dei testamenti biologici – siamo davanti ad iniziative quantomeno imprudenti.** E la “prudenza”, almeno nel mondo antico, era la virtù per eccellenza dell'uomo politico.

Articolo di Alberto Gambino,
estratto dal quotidiano **Avvenire**
del 16 Settembre 2010, p. 17.

Centro di Aiuto alla Vita
&
Movimento per la Vita - ONLUS– Rivoli
Via Felisio, 19 RIVOLI
Tel. 011 9564291
(Mar. 16-18; Gio. e Ven. 10-12)
Contatti fuori orario
3294033909 – 3282653764
S.O.S. Vita
Numero Verde: 800.813.000